

TORINO - IN CORTE D'ASSISE 9 ANTIMILITARISTI

Il tribunale fascista di Colli difende l'esercito



TORINO, 17 ottobre

Nove antimilitaristi del Mai compaiono oggi davanti alla corte di assise di Torino per i reati di vilipendio delle forze armate e di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi. Durante la conferenza stampa tenuta sabato nella sede del Mai sono stati ricordati i fatti accaduti il 4 novembre scorso, durante il tradizionale « alzabandiera » che si svolge tutti gli anni in occasione dell'anniversario della vittoria nella guerra '15-'18. Quel giorno un gruppo di antimilitaristi che distribuivano volantini e che scandivano slogan venne fermato dalla polizia.

In quell'occasione uno di loro, Giuseppe Marasso, fu accusato di essere stato in possesso di una mazza ferrata e di essersi liberato all'arrivo dei carabinieri. In seguito la montatura crollò miseramente e, anzi, fu il compagno a denunciare i carabinieri per calunnia. I tutori dell'ordine vennero però assolti in istruttoria con l'incredibile giustificazione che nell'accusa a Marasso mancava la « volontarietà dell'azione ».

Nel processo non sarà più messa in discussione la faccenda della mazza ferrata: i compagni dovranno rispondere unicamente per il contenuto dei volantini distribuiti e di alcuni cartelli. Ciò non toglie che ognuno

di loro rischia anni e anni di galera.

Il processo ai compagni antimilitaristi è un processo per reati di opinione. Si inserisce in quella catena di azioni repressive della magistratura che, a partire dal processo a Viale e Baldeili quali responsabili « oggettivi » di volantini distribuiti davanti ai cancelli di Mirafiori, fino alla condanna a un anno e quattro mesi ai compagni di Lotta continua che, in un manifestino, avevano espresso giudizi sulla morte di Calabresi, vede impegnata in prima fila la procura della repubblica di Torino con a capo il magistrato monarchico e fascista Giovanni Colli.

Quello di oggi non è però il processo di ordinaria amministrazione di un tribunale ormai fascistizzato che si serve degli articoli più fascisti del codice penale, quelli che colpiscono i reati di opinione, per stroncare le avanguardie rivoluzionarie e tutti quei democratici che rifiutano le regole della falsa democrazia di Gonella e di Andreotti.

Innanzitutto segna una tappa precisa nel coinvolgimento della magistratura civile a difesa dell'apparato militare dello Stato. E' di queste settimane l'acuirsi della repressione gerarchica e disciplinare in molte caserme italiane e in particolare nel Friuli a seguito della marcia antimilitarista di prima delle ferie, che aveva costituito una formidabile occasione di discussione fra i soldati e soprattutto di uscita della lotta dal chiuso delle caserme. Sono di questi giorni gli arresti di alcuni compagni soldati a Cormons, uno dei paesi investiti più direttamente dalla discussione suscitata dalla marcia. Oggi alla « giustizia » dei tribunali militari si affianca la corte di assise di Torino in quel generale processo che vede attribuire, alle diverse istituzioni dello stato, e in primo luogo alla magistratura, funzioni che il fascismo di Mussolini demandava all'autorità militare.

Il processo di oggi assume poi il carattere di prova generale in previsione del processo ai 600 compagni accusati dalla procura di Torino, su indicazione del nucleo investigativo dei carabinieri, in attività sovversiva e associazione a delinquere solo per aver militato in questi anni in alcune organizzazioni rivoluzionarie.

Cosenza

UN COMPAGNO UCCISO DALLA DISOCCUPAZIONE

COSENZA, 17 ottobre

Giuseppe Curcio, compagno, padre di due figli, manovale, è morto l'altro ieri mattina schiacciato dalle lastre di marmo che stava scaricando.

Lavorava per la « carovana », così si chiamano le due cooperative che scaricano le merci allo scalo ferroviario: la cooperativa di scarico e carico gestita dalla CGIL, e la Achille Grande gestita dalla CISL.

Alcuni operai ci lavorano fissi, molti vengono presi di giorno in giorno a seconda del lavoro che c'è da fare. Ogni giorno allo scalo una folla di disoccupati fa la fila aspettando qualche ora di lavoro pesantissimo e rischiando, quando capita, la morte.

GERMANIA - ALLA MANIFESTAZIONE MULTINAZIONALE DI RUSSELSHEIN

Provocazione di fascisti turchi sotto gli occhi della polizia

La lotta degli operai spagnoli alla Opel di Bochum contro il licenziamento di un compagno

FRANCOFORTE, 17 ottobre

Contro la manifestazione di Russelsheim si sono trovati uniti la polizia e i fascisti turchi. Dopo che tre domeniche fa questa manifestazione era stata vietata, finalmente ieri ci siamo dati appuntamento davanti ai nuovi wohnein (casermoni) degli operai. Molti compagni emigrati e studenti sono venuti da Francoforte e da altri centri vicini. Questa manifestazione contro le leggi antistranieri e contro il razzismo doveva ridare agli operai della Opel che vivono nei wohnein fiducia nel fatto che lottare ed organizzarsi è possibile.

Questa era tanto più importante dopo le intimidazioni poliziesche della scorsa settimana, e dopo che per ordine del comune era stato chiuso un ritrovo di giovani che era un punto di incontro anche per molti emigrati e apprendisti tedeschi. Quando il corteo si accingeva a partire eravamo circa 500. Gruppi di operai spagnoli, italiani e turchi erano scesi dalle wohnein per partecipare al corteo, quando un gruppo di fascisti turchi, sembra capeggiati dal proprietario dell'agenzia di viaggi turca, legato a doppio filo col consolato, cominciano una gravissima provocazione.

Alla fine dell'intervento di un operaio turco all'altoparlante, si avvicinano minacciosi alla macchina dove c'era l'altoparlante e vogliono impedire che si muova. Si impadroniscono di alcune bandiere rosse per distruggerle. Ben presto volano le botte. Un centinaio di operai turchi che stavano a guardare, si buttano anche loro nella mischia, identificandosi per un malinteso orgoglio nazionale con i fascisti. Cominciano a volare le coltellate e i sassi. I compagni hanno reagito, ma la disorganizzazione del servizio d'ordine e soprattutto la paura di coinvolgere nella lotta operai turchi che non erano responsabili della provocazione e che numerosi restavano a guardare, ha fatto sì che non siamo riusciti a impedire che molti compagni venissero feriti. Cinque compagni sono in ospedale, fra cui tre operai italiani. Tutta la battaglia si è svolta sotto gli occhi compiaciuti della polizia tedesca, che era presente in massa per impedire al corteo di deviare dal percorso stabilito. A duecento metri di distanza, il corteo si è ricomposto e la manifestazione è continuata per le vie della città. Alcuni operai spagnoli hanno cominciato a scandire la parola « libertà », che ben presto è diventato il

grido di tutto il corteo. Una parola d'ordine che in un'altra situazione sembrerebbe generica e democratica, gridata per le vie di Russelsheim, davanti ai wohnein presidiate dalla polizia con gli scudi e cani poliziotto, esprimeva tutta la carica di ribellione che hanno gli ottomila operai stranieri prigionieri a Russelsheim. Alla fine della manifestazione ci è stato un comizio multinazionale. I compagni spagnoli hanno dato la notizia dello sciopero che gli operai spagnoli stanno conducendo alla Opel di Bochum. Lo sciopero è cominciato giovedì contro il licenziamento di un compagno operaio eletto delegato dagli emigrati spagnoli ma non riconosciuto tale dalla fabbrica: questo compagno ha parlato all'assemblea di fabbrica facendo proposte di lotta per l'unificazione dei tedeschi con gli emigrati, per l'abolizione dello straordinario e dei turni del sabato, per gli aumenti salariali uguali per tutti.

Il giorno dopo è stato licenziato; secondo il paragrafo 7 della « legge per gli stranieri » la cessazione di un rapporto di lavoro significa anche la cessazione del permesso di soggiorno », per tutti quelli che non sono del MEC. Per cui questo compagno non solo è stato licenziato, ma è già stato messo in condizioni di lasciare la Germania.

L'80 per cento degli operai spagnoli della Opel di Bochum sono entrati in sciopero, organizzando i picchetti e la discussione. Un fascista spagnolo, uno spione al servizio di Franco, ha assalito un operaio spagnolo al picchetto, il compagno Juan Luque, e lo ha gravemente ferito.

La polizia naturalmente ha lasciato scappare l'accoltellatore, mentre si è preoccupata di invitare gli operai a riprendere il lavoro perché lo sciopero è illegale, perché non è stato dichiarato dal sindacato. 5 operai che hanno risposto duramente alla polizia, sono stati arrestati. Gli operai spagnoli hanno deciso che la lotta continua anche con l'obiettivo della liberazione dei compagni arrestati.

I fatti di Bochum e di Russelsheim sono una ulteriore conferma di quanto da tempo andavamo affermando. C'è la volontà dei padroni tedeschi di bloccare ogni tentativo di organizzazione e di lotta da parte della classe operaia multinazionale: le leggi antistranieri sono solo la ratifica istituzionale di quello che di fatto già succede, cioè la repressione fa-



Sciopero operaio a Francoforte.

scista dentro le fabbriche, l'intervento continuo della polizia contro gli operai stranieri, il crescere delle organizzazioni fasciste tra gli emigrati, soprattutto turchi (favorita dagli accordi tra il governo fascista turco e il governo tedesco).

D'altra parte la compattezza nella lotta degli operai spagnoli di Bochum, che ha ricevuto l'appoggio anche se solo solidaristico da parte degli altri operai della fabbrica, dimostra ancora una volta che anche nella emigrazione lottare è possibile.

Vietnam: Kissinger di nuovo a Parigi

17 ottobre

Henry Kissinger, consigliere speciale del presidente Nixon, si trova nuovamente a Parigi per incontrarsi con Le Duc Tho, il delegato di Hanoi alle trattative « segrete » che si svolgono nella capitale francese.

L'artefice della politica estera della Casa Bianca questa volta è accompagnato da William Sullivan, vice segretario di stato, e da quattro membri dell'ufficio del consiglio nazionale di sicurezza. È la prima volta che Sullivan, ex ambasciatore USA nel Laos ed un esperto in affari del sud-est asiatico, partecipa ai colloqui segreti di Parigi.

L'annuncio della ripresa dei colloqui tra gli imperialisti ed i compagni vietnamiti è stato dato quest'oggi dal capo ufficio stampa di Nixon, Ziegler,

ed ha colto di sorpresa la maggioranza degli osservatori internazionali che nei giorni scorsi avevano previsto che sarebbe trascorso qualche tempo prima della ripresa delle trattative.

Con un nuovo colpo di scena il Vietnam torna così ad essere il tema che polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Tutto questo mentre la campagna elettorale americana entra oggi nella terza settimana tra l'indifferenza popolare, determinata dall'opinione sempre più generalizzata che Nixon sarà comunque rieletto.

La ripresa degli incontri di Parigi è la conferma della strategia elettorale dell'attuale amministrazione americana: spostare il fulcro della battaglia nella corsa alla Casa Bianca dai temi di politica interna a quelli di politica estera.

Nixon continua infatti ad essere coerente con questa scelta politica, preferisce rimanere alla Casa Bianca e partecipa solo raramente a comizi pre-orchestrati, totalmente privi di rischi per l'immagine di « vincitore » che si è abilmente costruito.

Avanzare ipotesi su questa improvvisa ripresa dei negoziati « segreti » è difficile. I compagni vietnamiti mantengono, e ciò è comprensibile, il massimo riserbo sull'andamento dei negoziati — quella di oggi è la 20ª sessione « segreta » — mentre sul fronte militare prosegue, da parte imperialista l'aggressione indiscriminata, e da parte delle forze rivoluzionarie la disintegrazione dell'esercito fantoccio e della politica di « vietnamizzazione » del boia Nixon.

BOLIVIA - DOPO IL PARTO PREMATURO DELLA MADRE TORTURATA

Nata e assassinata in carcere

LA PAZ, 17 ottobre

Judith Libertad Duran, una bambina di 4 mesi, è morta nel carcere dei prigionieri politici di Viacha, dove era nata. La madre, Judith Duran, di 19 anni, era stata arrestata dalla polizia segreta del governo del colonnello Banzer nel settembre scorso. Nonostante il suo stato di gravidanza era stata rinchiusa con altri 300 prigionieri politici nel carcere di Viacha.

Qui Judith Duran era stata torturata ripetutamente dal tenente Quintanilla. Le sevizie subite provocarono la nascita prematura della piccola Libertad, che nacque senza la minima assistenza sanitaria, in cella, con l'aiuto delle compagne di prigione. Padrini della neonata, che fu battezzata Judith Libertad Bolivia, sono stati tutti i 300 prigionieri del carcere. Poco

prima del parto, il ministro degli interni aveva negato l'autorizzazione per trasferire la madre in una clinica.

Date le pessime condizioni di salute della bambina, i prigionieri si rivolsero a un organismo ufficiale, il Consiglio Nazionale del Minore, di cui è presidente la moglie del dittatore Banzer. Questo promise indumenti, latte e una culla, ma non mandò nulla. Così la piccola Libertad Bolivia è morta assassinata dal fascismo. Lo si è saputo da alcuni detenuti, liberati a condizione che lasciassero entro 24 ore il paese. E che è stata sepolta nel cimitero del carcere.

Quello del colonnello Banzer è il regime cui la Germania Occidentale, uno degli imperialismi più attivi negli stati fascisti dell'America Latina, ha concesso una settimana fa un credito di 36 milioni di marchi per « opere sanitarie ».

L'ERBA VOGLIO

N. 7, ottobre '72

- Dov'è Lin Piao?
- Ghetto o controscuola
- Come un treno in discesa
- Identikill
- Piccolo pane, ascolta
- Donne e bambini
- Roccocalibrotenotto
- Fondazione della città di X

PREZZO DEL FASCICOLO L. 300, in vendita nelle principali librerie

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.000, minimo; sostenitore L. 5.000, da versarsi sul conto corrente postale 3/1546, intestato a M. Melandri, via Eustachi 35, 20129 Milano.

L'erba voglio

Via Lanzone da Corte, 7 - 20123 Milano

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

